

PARROCCHIA di SANTA MARIA GORETTI

omelia

al funerale di

GIAN PAOLO BOVINA

Lecture: 1 Cor 15, 51-57

Gv. 1, 21-27

Di fronte alla morte del caro Gian Paolo, anche sulle nostre labbra nasce spontanea l'esclamazione di Marta a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto".

Se Tu fossi stato qui a risparmiarci questo dolore; - diciamo anche noi- se Tu fossi stato qui a preservare da una prova così grande questa famiglia della nostra parrocchia; se Tu fossi stato qui a evitare una così grande perdita per la nostra Chiesa bolognese...

Se Tu fossi stato qui!

Perché la scomparsa di Gian Paolo è molto dolorosa: dolorosa per i suoi cari, in particolare per Franca, Elena ed Emanuele, che si sentono lacerati negli affetti più intimi; dolorosa per i suoi fratelli Alberta e Giuseppe; dolorosa per i suoi amici e per molti che erano abituati a cercare in lui un punto di riferimento sicuro e illuminato; dolorosa per l'intera Chiesa bolognese, che perde uno dei suoi servitori più stimati e preziosi.

Ma il Vangelo che abbiamo ascoltato ci dice che -di fronte ai nostri "se" e alle nostre richieste pur umane e legittime- il Figlio di Dio si preoccupa di dare delle certezze, le sole certezze che vengono dalla Fede, per ravvivare la speranza di Marta e, oggi, anche la nostra, con queste parole: "Tuo fratello risorgerà".

A tutti noi che siamo nel dolore e che partecipiamo a questa Eucaristia, il Signore vuole prima di tutto ravvivare l'unica splendente certezza che ci consente di affrontare con serenità ogni sofferenza e ogni angoscia del cammino terreno: "Io sono la risurrezione e la vita chi crede in me, anche se muore, vivrà, e chiunque vive crede in me non morrà in eterno" (*Gv 11,25-26*).

Gian Paolo è stato, lungo tutta la sua esistenza, un grande regalo che la provvidenza ha riservato a ciascuno di noi.

Perciò, pur nel rammarico e nella tristezza, siamo qui anche a ringraziare.

E non è un regalo che si dissolve con questo estremo rito di congedo.

Noi riceviamo oggi un'eredità che va custodita gelosamente: il suo spirito di servizio qualificato e generoso alla Chiesa, il suo amore alla tradizione, la sua fedeltà incondizionata al Magistero, la grande competenza liturgica, frutto di passione, di studi e causa -talvolta- anche di sofferenze, sono un esempio che non può andare perduto.

In una famiglia, di San Giovanni in Persiceto, da suo padre Davide, il maestro del paese e dalla mamma Anna Maria (ancora vivente) ha avuto inizio la sua vita di Fede.

Grazie alla zia paterna, Suor Ersilia Bovina e a Suor Cecilia Mattioli della Famiglia delle Minime dell'Addolorata, muove i primi passi musicali.

Ben presto, poi, la guida sapiente e determinata del suo parroco don Guido Franzoni, ha fatto maturare in lui una vera e propria "vocazione" al servizio liturgico come organista.

Così Gian Paolo si è iscritto al Conservatorio, seguito, negli anni, da un gruppetto di giovani che avevano ereditato la passione musicale dal loro parroco e che si erano lasciati entusiasmare dalla costruzione del nuovo organo della Basilica Collegiata.

Gian Paolo si è diplomato in Organo e in Musica corale e Direzione di coro fino a divenire a sua volta insegnante di organo: per 40 anni è stato docente prima a Genova, poi a Rovigo, infine a Bologna.

Nel 1973, insieme al nuovo parroco Mons. Enrico Sazzini, ha fondato il coro dei "Ragazzi Cantori di San Giovanni".

Ha suonato in diversi cori parrocchiali, ha contribuito alla fondazione dell'"Associazione organisti per la liturgia", ha insegnato a molti giovani, seminaristi e laici (tra cui Laura, l'organista che lui stesso ha preparato, perché gli succedesse nel servizio in questa parrocchia). E ha cercato di trasmettere con ogni mezzo non soltanto le nozioni musicali, ma anche e soprattutto il suo grande amore per la sacra liturgia, che ha sempre ritenuto il supremo atto di lode e di adorazione a Dio, il modo in cui, sommamente, si manifesta la bellezza e il mistero di Dio.

Per questo amava moltissimo l'organo a canne, lo strumento musicale della nostra tradizione latina, -diceva senza paura di ripetersi, citando la *Sacrosanctum Concilium*- "il cui suono è in grado di aggiungere un notevole splendore alle cerimonie della Chiesa, e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle cose celesti" (n. 120).

Nel 1985 fu chiamato personalmente da Monsignor Vincenzo Zarri a divenire organista della Cattedrale di Bologna: servizio che ha svolto con passione e competenza, senza mai mettersi in mostra, fino a maggio dell'anno scorso quando la malattia lo ha colpito.

Per Gian Paolo, infatti, non era importante "solo" suonare, ma "suonare bene le lodi del Signore" perché -diceva- "al Signore non si danno le mele marce come fece Caino, ma quelle buone, come fece Abele".

Per tanti anni ha trascorso nella nostra Cattedrale le giornate più significative per la vita liturgica: la notte e il giorno di Natale, l'intero Triduo pasquale, le settimane della discesa in città della Madonna di San Luca, tutte le celebrazioni diocesane, tanto è che la Franca (per essergli accanto senza sentirsi -come diceva lei- "la vedova di San Pietro") lo seguiva con i due figli che, fin dai primi mesi di vita, hanno assistito alle Messe più solenni della nostra Chiesa bolognese.

Anche io l'ho incontrato per la prima volta durante il periodo del mio servizio in Cattedrale: lì ho conosciuto il suo carattere schivo e timido, ho apprezzato la sua mitezza e obbedienza, sono stato oggetto dei suoi precisi richiami e della sue sempre fondate puntualizzazioni..., che mi hanno fatto imparare tanto!

Posso dire che, quando sono arrivato in questa Comunità, era l'unico parrocchiano a me noto.

E anche qui, a Santa Maria Goretti, si è messo "a servizio", facendo quello che sapeva fare: suonare l'organo. Così, per tanti anni, alla Messa che celebravo la domenica mattina, lui e Suor Ermelinda sono stati la mia personale *schola cantorum*.

A questa Chiesa e a questa Comunità, Gian Paolo era affezionato: non solo perché qui si era sposato il 1 maggio 1983, ma anche perché qui partecipava ai diversi momenti di preghiera e, soprattutto, alla Celebrazione Eucaristica, ogni settimana.

Fino a metà giugno scorso, accompagnato ormai in carrozzina dalla sua Elena, ha frequentato fedelmente e tenacemente la Messa domenicale, anche se, soprattutto nelle ultime settimane, era per lui una grande fatica fisica.

In questi ultimi due mesi, poi, aspettava ogni domenica la Comunione a casa, dove assisteva alle Messe televisive da tutta Italia (a volte non senza qualche "sofferenza liturgica"!).

Nella sua camera, dove la sera si riuniva la sua famiglia per le preghiere al termine del giorno, ha celebrato il Sacramento della Confessione, ha recitato ogni pomeriggio, insieme alla sua Franca, il Rosario in collegamento con Lourdes e si faceva leggere il Vangelo della liturgia del giorno da Emanuele.

Il 15 agosto, festa dell'Assunzione al Cielo di Maria, sono andato a trovarlo per amministrargli il Sacramento dell'Unzione degli infermi, che aveva già ricevuto un anno prima, all'inizio della sua malattia.

Arrivato nel cortile della sua casa sono rimasto molto colpito da un grande fiocco azzurro posto davanti al portone, che annunciava la nascita di un bimbo, nella stessa palazzina.

Ho immediatamente pensato a quanto è misteriosa per noi uomini la Provvidenza di Dio che intreccia -quasi in modo spregiudicato- "nascita e morte"...

Ma poi, quando Dio nostro Padre, il Signore della vita, i cui giorni non conoscono tramonto e la cui misericordia è senza limiti, ha chiamato a sé Gian Paolo, ho riflettuto e mi sono reso conto che, in fondo, per chi ha il grande dono della Fede, la bara è come una culla, la culla della nascita in Cristo, la nascita per la Vita eterna. Ecco perché il giorno della morte non è la fine di tutto, ma, al contrario, è -per noi cristiani- il *dies natalis*, il giorno della nascita. Ecco perché la morte non è l'ultima parola della nostra vita fugace e, spesso, tormentata.

E noi siamo qui a celebrare la vita e non la morte!

Ce lo ha ricordato San Paolo nella seconda lettura con altre parole: "La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dove è, o morte, la tua vittoria? Dove è, o morte, il tuo pungiglione?" (1 Cor 15, 54c-55).

La Fede ci dice che il pianto ed il dolore di oggi si trasformano in speranza.

La speranza -che è certezza nella Fede!- che Gian Paolo è vivo e partecipa, ora, alla Liturgia eterna del cielo, a cui si uniscono le nostre umili voci nella Liturgia della Chiesa, ancora pellegrina.

Finalmente Gian Paolo avrà trovato una liturgia perfetta, senza le sbavature e gli errori delle nostre liturgie terrene.

Ci è facile pensare a quanto sarà beato ora che può cantare in eterno le lodi e la misericordia del Signore, in compagnia di quei grandi cantori e musicisti che sono gli angeli, in compagnia di Santa Clelia e di tutti i Santi, riuniti in festa attorno alla Beata Vergine Maria.

Ora il Cristo, unico Salvatore, potrà dare a Gian Paolo la ricompensa promessa ai suoi "servi buoni e fedeli", mentre la Madonna di San Luca (che attende ogni bolognese) potrà personalmente ringraziarlo per tutti i servizi che ha reso a Lei e alla nostra Chiesa diocesana.

20 agosto 2013